

***SR. MARIA GIULIA:***  
***UN'ALTRA SORELLA TORNATA A DIO***  
***(24 marzo 1944 -7 agosto 2014)***



Quando la nostra sorella Maria Giulia (Maria Rosa Gatti), il mattino del 19 giugno, era partita dall'Isola ed era stata ricoverata in ospedale al Cottolengo di Torino, al fine di meglio valutare l'entità del suo male manifestatosi in modo repentino – tumore ai polmoni con metastasi cerebrali – e decidere la terapia da effettuare, non pensavamo che sarebbe tornata quaranta giorni dopo nella bara... ma lei un presentimento lo aveva, una segreta intuizione che il Signore dà a quelli che sta per chiamare a sé... Eppure, all'esterno non tradiva il suo timore, ma offriva a tutti e sempre il sorriso, la battuta scherzosa, capace di allentare la tensione. E i biglietti che dall'ospedale è ancora riuscita ad inviare terminavano immancabilmente con un: «A presto!».

Certamente il male la consumava da tempo, ma quando lo si è scoperto, era ormai troppo tardi. Almeno, così sembra a noi; in realtà, in tutto quello che accade c'è sempre la mano di Dio, è sempre in atto il suo amore misericordioso, come amava dire la nostra sorella, in tutte le occasioni, soprattutto nei momenti di burrasca: «Potenza e carità di Dio», facendo sua l'espressione della beata Fortunata Viti del

monastero di Veroli. Era stata davvero la potenza dell'amore di Dio a guidare i suoi passi verso il monastero dell'Isola e a mantenerla fedele fino alla fine, combattendo in prima linea la buona battaglia della fede. Come è misteriosa la vita di ogni persona! Il disegno divino su ciascuno si va svelando a poco a poco, e non di rado ha svolte imprevedibili.

Originaria della nostra diocesi, sr. Maria Giulia nacque a Cameri il 24 marzo 1944; prima del suo ingresso in monastero aveva lavorato come infermiera, distinguendosi per la sua generosità e delicatezza. Sensibile alla sofferenza umana, nella sua giovinezza aveva anche accostato da vicino la Congregazione dei Volontari della sofferenza e aveva fatto un'esperienza di servizio nella missione diocesana del Burundi, cui restò fortemente legata fino alla fine. Aveva forse anche pensato di "decidersi" per l'Africa, ma il giovane coadiutore della sua parrocchia – che sarebbe poi diventato sacerdote *fidei donum* e quindi vescovo in Brasile – le suggerì di conoscere il monastero benedettino sull'Isola San Giulio, di recente fondazione. Dall'obbedienza a quella indicazione derivò una svolta nella sua vita e un nuovo cammino di sequela di Gesù, sempre cercato come l'unico Tesoro del suo cuore.

Dopo la sua morte, tra i vari messaggi di condoglianza e testimonianza che abbiamo ricevuto, c'era anche quella di due persone della diocesi che ricordavano gli "anni lontani" in cui, venendo all'Isola in giorno di sabato, erano soliti dare un passaggio ad una giovane che, vestita da montanara e zaino in spalle – per allontanare i sospetti della mamma – diceva che saliva a "Sion", come abbiamo denominato la parte alta del nostro monastero! Il discernimento fu abbastanza rapido. Il 26 luglio 1975, Maria Rosa fece il suo ingresso in monastero e si trovò a compiere il cammino con altre due giovani, formando così un trio brillante, vivace, intraprendente, proprio come ci voleva in quegli anni di fondazione! Insieme ricevettero l'abito monacale e il nome nuovo il 10 febbraio 1976. In quel giorno, tutte prese dalla consapevolezza di aver rivestito Cristo, senza dir nulla a nessuno fecero un bel fagotto dei loro abiti secolari e li mandarono a casa con la scritta: «Pellaccia dell'uomo vecchio». Senza alcuna ombra di dubbio, anzi, fiere del loro operato, le tre novizie erano assolutamente ignare di aver agito di propria iniziativa. Ottimo inizio di noviziato! L'anno trascorse rapido e laborioso, culminando il 22 maggio 1977 nella professione temporanea.

Ugualmente intensi e impegnati furono i tre anni successivi, nei quali andò crescendo in loro il desiderio – una santa impazienza – di fare la professione solenne, al punto che, avvicinandosi la data, sul finire del 1979, tanto si ingegnarono da riuscire ad avere – cosa allora non facile! – una bellissima agenda. Tutte d'accordo – loro tre e lo Spirito Santo, s'intende – ne fecero dono al vescovo Mons. Aldo Del Monte, consegnandogliela personalmente, sotto lo sguardo stupito del segretario. Il motivo dell'insolito regalo fu presto scoperto: in data 1 giugno brillava la scritta: «Festa della Santissima Trinità – h. 10,00 all'Isola San Giulio professione solenne delle tre brigatiste!». E così fu.

Quel giorno Mons. Del Monte, nell'omelia, offrì loro una parola che divenne luce sul loro cammino: «Voi siete le protagoniste visibili di un mistero che interessa voi personalmente, ma che, attraverso di voi, passa nel cuore di tutta la comunità ecclesiale. Abbiamo nel cuore un sentimento di grande riconoscenza al Signore, perché, donandovi questa vocazione, ci ricorda la profondità del mistero della Chiesa, la quale non è un semplice assembramento sociologico, ma è veramente una eco del mistero eterno di Dio... L'evento che stiamo celebrando è profondamente fecondo per la nostra Chiesa, perché diventi sempre più veramente una Chiesa Madre, una Chiesa continuamente generatrice di nuovi credenti, generatrice di nuovi germi di storia, trasformatrice della società, secondo il disegno di Dio».

Con profonda intuizione di fede, in quel giorno – lo scopriremo dopo la sua morte – sr. Maria Giulia scrisse il suo testamento.

Nascosta con Cristo in Dio, continuò a rendersi utile, quale infermiera, anche per le malate della comunità monastica. Svolse inoltre, con spiccata abilità e dedizione, diversi servizi: quello di sagrestana della Basilica di San Giulio, di solerte dispensiera, di provetta ricamatrice... Fu lei ad avviare, nei primi anni, l'attività del batik, apprendendolo direttamente dall'oblata del monastero di Beuron, Johanna, con la quale si intendeva benissimo: lei parlava solo in tedesco, sr. Maria Giulia solo in dialetto camerese, ma si capivano alla perfezione.

Fu ancora lei, con una delle sue compagne di cammino monastico, a dare avvio alla produzione dei panini di san Giulio nel 1978: le due sorelle ricorderanno sempre quell'impresa. I pellegrini in arrivo erano già allora numerosi, il forno disponibile era, invece, assai piccolo, e

le teglie ancora di più; il calore poi era così irregolare che i panini, un minuto prima crudi, un minuto dopo erano già bruciati. Insomma, per finire il lavoro, la notte del 30 gennaio rimasero sveglie fino alle due, poi alle quattro, alzandosi per Mattutino e incontrandosi con gli occhi un po' gonfi di sonno, l'una bisbigliò: «Guarda a destra e vedi...», e l'altra: «Nessuno mi riconosce!». Ma i panini erano pronti a far più bella la festa.

Davvero sr. Maria Giulia non era venuta all'Isola per ritirarsi a una vita tranquilla, ma per vivere una vita "sacrificata", "offerta". E si è realmente data, sempre e in ogni modo, nel servizio della comunità, un servizio che nasceva da un amore sincero. Sì, ci ha amato molto, ha voluto molto, molto bene alla comunità e a ciascuna sorella. Ci amava con quel suo carattere forte e schietto, un po' "rustico", ma nello stesso tempo delicatissimo. E si rendeva anche simpatica con il suo umorismo e con quella sua arguzia che sapeva mettere in ogni situazione. Questi suoi aspetti tipici e la ricchezza dei suoi doni umani e spirituali fecero di lei una presenza molto significativa in comunità.

Una sorella che, entrata qualche anno dopo di lei in monastero, le fu molto vicina per il lavoro e per altri servizi, ci ha lasciato una bella testimonianza, che molte di noi possono confermare per diretta esperienza: «Per me – ha scritto subito dopo la sua morte – è stata una sorella molto importante, soprattutto nei primi anni di vita monastica. Quando sono entrata in monastero lei ha condiviso con me la cella... Sì, perché allora eravamo davvero povere e lo spazio davvero era poco e quindi le celle si dividevano a metà, con una semplice intelaiatura di legno rivestita di vimpelle... Sr. Maria Giulia dopo Compieta si ritirava a riposare volentieri, io invece leggevo, oppure scrivevo... e lei mi diceva in dialetto: *Te se mata come una pula ciuca: va a dormì!!!!*

Per tanti anni sono stata il suo aiuto nel servizio in cappella e in basilica e lei mi ha insegnato a stirare i lini e le tovaglie dell'altare, a purificare i lini dopo la celebrazione eucaristica, a ravvivare la fiamma del Santissimo, a preparare i vasi sacri e i paramenti per la Messa, a fare il bucato dei purifichini, gettando la prima acqua nella terra. Mi ha insegnato tante finezze, tante delicatezze che nessuno avrebbe mai viste... ma Gesù sì! Lei era devota al Sacro Cuore di Gesù e spesso mi diceva: "Ho capito che Gesù mi ha amata con cuore di uomo e non solo

con cuore divino!”. Aveva una grande venerazione verso la Madre e padre Giacomo, fatta di mille attenzioni, mille premure, mille preoccupazioni, ma tutte sincere, schiette come un buon bicchiere di vino: non faceva nulla per sentirsi dire “grazie” o “brava”. Le sue delicatezze, però, le nascondeva dietro a un tratto burbero, severo, brontolone... Sì, sr. Maria Giulia era severa, molto severa: tu dovevi capire tutto e subito! Non dovevi arrivare tardi, non dovevi perdere tempo, dovevi capire anche quello che non diceva e dovevi capire quello che diceva male. Tuttavia, potevi stare tranquilla, perché lei vegliava su di te e se non stavi bene ti veniva incontro in mille modi, se c’era bisogno di proteggerti, ti proteggeva, se c’era bisogno di un rimprovero, te lo faceva lei, perché avrebbe trovato le parole giuste, ben misurate, un po’ in italiano e un po’ in dialetto, per correggerti e farti anche sorridere.

Non c’è un centimetro di basilica che io non abbia pulito e lustrato con sr. Maria Giulia! In quel tempo, lei era una giovane donna, tutta ossa e tutta nervi! Aveva una forza e una resistenza incredibili! Quante volte abbiamo fatto le pulizie dopo Compieta, ai tempi del restauro della basilica, tirando fino a tardi e poi lei andava in dispensa a rubare per me un panino col salame!

Com’ero orgogliosa quando lei mi cercava per aiutarla, quando ci vestivamo come straccivendole per fare i lavori più pesanti e più faticosi, per ramazzare e togliere ragnatele, per imbiancare e sverniciare... E poi, andando in coro, mettendo l’abito e il velo bello, mi sentivo una regina. Sì, forse, sintetizzando, potrei dire che sr. Maria Giulia mi ha insegnato, con la sua esistenza ordinaria, schietta e laboriosa a sentirmi una regina nella Casa di Dio, non per discendenza nobile, non per bellezza, ricchezza, cultura o titolo di studio, ma perché innamorata di Colui che ha qui la sua dimora, di Colui che è il Re e che, nella sua grande misericordia, ci ha chiamate!».

Sì, bisogna riconoscere che sr. Maria Giulia tutto quello che faceva, lo faceva bene, con cura e dedizione, talvolta anche con puntiglio. La sua presenza era rassicurante, perché aveva il senso pratico delle cose e arrivava a tutto. Per questo fu di prezioso aiuto anche nella fondazione del Priorato Regina Pacis in Valle d’Aosta, dove si fermò per alcuni anni, rientrando poi all’Isola in un momento di indebolimento fisico e anche – pur non detto – per poter essere vicina alla Madre, verso la

quale le sue delicatezze e le sue premure erano davvero amorevoli, esemplari. Aveva il dono di “indovinare” di che cosa una persona può aver bisogno, forse anche perché era infermiera, arrivando fino alle sfumature. Senza dir niente, faceva trovare tutto pronto, al momento giusto. E fino alla fine, quando ormai si vedeva che non stava bene, continuò a prodigarsi sia per lei che per padre Giacomo, come pure per il giardino, meglio per l’angolo del boschetto!

Negli ultimi mesi lavorava a una tovaglia d’altare molto elaborata; sapendo che doveva andare in ospedale volle a tutti i costi finirla prima del ricovero, pur dovendovi dedicare tanto tempo “straordinario”. Quando si è accorta, proprio alla fine, che c’era un errore nel disegno della Croce centrale, che aveva già ricamato, non ha detto: «Pazienza, va bene anche così», ma ha disfatto e rifatto. L’ha finita proprio il giorno prima del ricovero e il mattino stesso i committenti sono venuti a ritirarla. Consegnando quella tovaglia, è proprio come se dicesse: «Adesso posso anche partire...». Sì, con quella tovaglia – bellissima – ha come compiuto anche il ricamo della sua vita...

Sr. Maria Giulia amava molto leggere – erano famose le sue razzie in biblioteca! – e anche ricopiare a mano brani, preghiere, poesie che poi offriva alle sorelle nelle varie feste o in momenti particolari. Dopo la sua morte, un’altra sorella ha mostrato un biglietto ricevuto da lei, su cui aveva copiato a mano una poesia di un sacerdote austriaco, Martin Gutl, intitolata *La Madonna sorridente*: «Sta nella mia camera. La guardo nei vari momenti della mia vita: quando sono turbato, smarrito, o più sereno, più forte. Sento le sue parole nel silenzio: “Ecco sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”. Costruisce per me un ponte che va da me a Lui. Ella mi aiuta a sopportare serenamente le più gravi difficoltà della vita. Non mi ha mai dato una risposta fatta di parole. Ma mi sorride».

Sr. Maria Giulia guardava davvero alla Madonna cercando il suo sorriso. Nella sua vita ha avuto anche grandi dolori e ha fatto fatica ad accettarli, ma la Madonna è sempre stata per lei una presenza che le ha sorriso e, sorridendole, le ha dato la forza di continuare, di non accasciarsi sotto le prove, ma di essere forte, come Lei sotto la Croce. La nostra sorella ha coltivato molto la devozione alla Madonna; non assumeva per nulla atteggiamenti devozionistici, tutt’altro! Aveva un forte slancio interiore verso di Lei. E così era anche nella sua vita di

preghiera. Pregava “a suo modo”, ma pregava sempre, anche quando brontolava! Anzi, proprio quando brontolava, faceva un dialogo a tu per tu con il Signore, rivelando il suo rapporto intimo, profondo e schietto, con lui: «Mi spiegherai... Mi dirai perché!...», diceva e sembrava quasi rimproverarlo, ammonirlo.

Al momento di essere ricoverata ha detto: «Non lasciatemi morire in ospedale...». Non siamo riuscite ad accontentarla. È proprio spirata là, nella notte del 7 agosto, dopo una lunga agonia, ma circondata dalla presenza di alcune sorelle, che a turno durante il ricovero hanno vegliato giorno e notte accanto a lei, e dalle care Suore cottolenghine che hanno avuto per lei una cura delicatissima, davvero trattandola come il Cristo in persona.

Non abbiamo più rivisto il suo volto, la ricordiamo però sempre con il suo sorriso un po' birichino, con quell'aria un po' da prendere in giro e con quella frase che era solita dire in dialetto: *Ma va' a ciapé di rat!* La diceva forse anche perché giocava con il suo cognome – *Gatti* – e solitamente si firmava: *il gatto!* Proprio così! Le piaceva scherzare, pur essendo molto seria e responsabile in tutto.

Sr. Maria Giulia è stata per noi un dono del Signore, e noi adesso, pur con la pena nel cuore e la nostalgia della sua presenza visibile, gliela presentiamo, gliela ridoniamo, perché Egli le dia la corona riservata alle vergini sapienti, alle spose fedeli (*AMC*).

## **TESTAMENTO**

*A tutti i fratelli e le sorelle che mi hanno amato e che io ho amato – anche quelli di cui non ho mai visto il volto – lascio il mio immenso, infinito, ineffabile, carissimo e amato Tesoro: GESÙ!*

1-6-80

*Il mio bene è stare vicino a Dio:  
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio (Sal 72).*

*Suscipe me, Domine / secundum eloquium tuum / et vivam;  
et non confundas me / ab expectatione mea.*

*Mia forza e mio canto è il Signore...  
Quoniam in sæculum misericordia eius.*

Signore, di me potranno dire tutto quello che vorranno – di male e di bene: tutto potrà essere vero. Ma non mi importerà più niente, perché sarò già nella gioia. *Segue il testo del capitolo 17 del Vangelo di Giovanni*

1990

*Gloria al Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Amen Alleluia*

Però nessuno avrà scoperto e capito il mio mistero.  
Nessuno avrà conosciuto il mistero che si cela, là,  
in quella parte più profonda del cuore  
che nessuno potrà mai conoscere perché è il luogo dell'incontro con Te.  
Dalla bassezza più spregevole e vile  
alla contemplazione dei tuoi misteri;  
dall'angoscia e dalla solitudine più profonda  
alla gioia dell'incontro con Te, con la tua Misericordia;  
dal rifiuto del tuo amore, della tua presenza,  
dall'indifferenza totale, dalle infedeltà  
all'anelito, all'urgenza di perdermi in Te:  
tutto hai permesso, perché giungessi a rifugiarmi nella tua fedeltà,  
che è amore eterno di cui è assetato il mio cuore.  
Tutto questo mi ha portato ad un'unica parola, ad un unico grido,  
ad un unico nome: *GESÙ!*

E lo ripeterò in ogni modo e per sempre fino all'ultimo grido  
che sarà, sì, di dolore, di angoscia, di solitudine, ancora,  
ma poi di GIOIA, DOLCEZZA, BEATITUDINE indicibili nella visione.

*Suscipe me, Domine...*

*Gesù Gesù Gesù... (ripetuto per dieci pagine).*

Signore Gesù, donami un cuore semplice che teme il tuo nome.  
Donami la sapienza del cuore  
Donami la pazienza per portare con umiltà  
le umiliazioni che mi vengono inflitte senza piangermi addosso  
Ridonami il desiderio del coro  
perché possa ricantare le tue lodi ora e in eterno.  
*Gesù Gesù Gesù... (per mezza pagina).*

*ADORARE TACERE GODERE (Rosmini)*

*Maria Madre mia prendimi per mano e portami al Padre.*

*GESÙ GESÙ, GESÙ!*